

PARMENIDE afferma l'essere negando il divenire, ERACLITO afferma il divenire considerando l'essere come illusione.

Ma la realtà si presenta sotto tutte e due gli aspetti.

Si constata che la realtà muta, ma che attraverso i mutamenti c'è qualcosa che rimane immutato.

Ora ponendo come principio della realtà un elemento solo resta difficile poter spiegare in quale modo da esso possano generarsi cose di aspetto tanto vario; ponendo invece a fondamento della natura più elementi si pensa che sia più facile spiegare la realtà nella varietà dei suoi fenomeni.

Abbiamo così il passaggio dal monismo al pluralismo.

Alla base delle cose vi è una pluralità di esseri, irriducibile fra loro, ognuno dei quali possiede quegli attributi, che Parmenide aveva affermato appartenere al suo ESSERE unico (increato, indistruttibile, immutabile).

Dall'altra parte, per mezzo della pluralità di quegli esseri, era salvata la possibilità del divenire, in quanto il nascere, il morire ed il trasformarsi delle cose derivavano dai rapporti degli esseri fra loro.

EMPEDOCLE di AGRIGENTO = λ (V sec.) Pone a base di tutta la realtà quattro

elementi, che egli chiama "radici"; terra-acqua-aria-fuoco, dalla quale unione si generano le cose e dalla cui disgregazione deriva la morte. Ma affinché questi elementi si uniscano e si separino è necessario l'intervento di forze che li muovano, queste sono: amore e odio.

Sotto l'azione dell'amore le particelle dissimili si uniscono e formano i corpi, sotto l'azione dell'odio i corpi periscono, perchè gli elementi si staccano uno dall'altro. Si forma così un processo circolare eterno, che partendo dallo SFERO, ossia da uno stato di completa fusione degli elementi sotto il dominio dell'AMORE, passa al COSMO, che è uno stato intermedio in cui gli elementi sono metà fusi e metà separati per l'impulso equilibrante dell'Amore e dell'Odio; il terzo momento di questo processo è caratterizzato dal CAOS, che è uno stadio di discordia completa degli elementi sotto il dominio dell'Odio. Il processo ritorna quindi al Cosmo, per una rivincita dell'Amore e così di seguito. È una vicenda ciclica che si ripete eternamente e che abbraccia anche gli esseri umani: infatti l'uomo, volto all'odio, soffre di questa sua tendenza e passa allora attraverso una serie di esistenze successive (metempsicosi) fino a raggiungere la completa purificazione nello Sfero, ossia nello stato di fusione e unità assoluta.

Per quanto riguarda la conoscenza Empedocle afferma che "il simile conosce il suo simile". Ed infatti gli organi della conoscenza sono formati dei quattro elementi, ciascuno dei quali presenta dei pori; dai vari corpi staccati (formati dai quattro elementi) si sprigionano degli effluvi, che vanno ad inserirsi nei pori adatti degli elementi dei sensi (simmetria dei pori).

ANASSAGORA DI CLAZOMENE = (V sec.) Pone a base della realtà un numero infinito di elementi, che chiama "semi" (spernata), ossia di particelle materiali indivisibili, diverse fra loro per qualità ed uguali per quantità. Le particelle elementari, in quanto sono simili al tutto che costituiscono, furono chiamate da ARISTOTELE omeomerie (cioè particelle simili). In principio le omeomerie costituiscono un caos, nel quale poi i vari elementi vengono separandosi? Il movimento non è intrinseco ad esse, come per gli atomi di Democrito, ma viene dal di fuori; esso è dato dal NOUS o INTELLETTO che imprime alle omeomerie un movimento vorticoso, per il quale gli elementi più densi si depositano al centro, mentre quelli meno densi vengono spinti alla periferia. L'intelletto è distinto dalle altre cose e non si mescola a nessuna, esso ha in sé un valore teleologico, cioè finalistico.

Si deve tener presente, però, che nel movimento di separazione delle particelle nella va perduto, perciò in ogni oggetto sono presenti tutte le qualità di omeomerie. Anassagora esprime questo concetto dicendo che "tutto è in tutto", ciò che vuol dire che in ogni cosa sono comprese tutte le qualità di omeomerie. Le cose differiscono fra loro a seconda della proporzione con la quale le diverse sostanze entrano in composizione. In questa maniera Anassagora pensa di aver risolto il problema del mutamento delle cose (divenire), considerando il divenire come l'aggregarsi ed il disaggregarsi di sostanze che si combinano, ^(divenire) rimanendo sempre identiche a se stesse (essere).

L'importanza di Anassagora sta nell'aver affermato un principio intelligente come causa dell'ordine del mondo. PLATONE lo loda per questo (Fed., 97 b) ed ARISTOTELE dice di lui: "Chi disse: "c'è un intelletto anche nella natura, così come negli esseri viventi, causa della bellezza e dell'ordine dell'universo", fece la figura di un uomo assennato e i predecessori, al confronto, parvero gente che parla a caso" (Met., 1, 3, 984 b).

Egli è il primo quindi ad ammettere questa Intelligenza trascendente, regolatrice dell'universo; ma se ne serve il meno possibile, e vi ricorre solo quando non è in grado di spiegare un dato fenomeno naturalisticamente.

In Anassagora inoltre troviamo il tentativo concreto, anche se incompleto e insufficiente, di una conciliazione dell'essere e del divenire, poichè egli considera l'ESSERE (NOUS) a se stante, non travolto dal movimento universale.